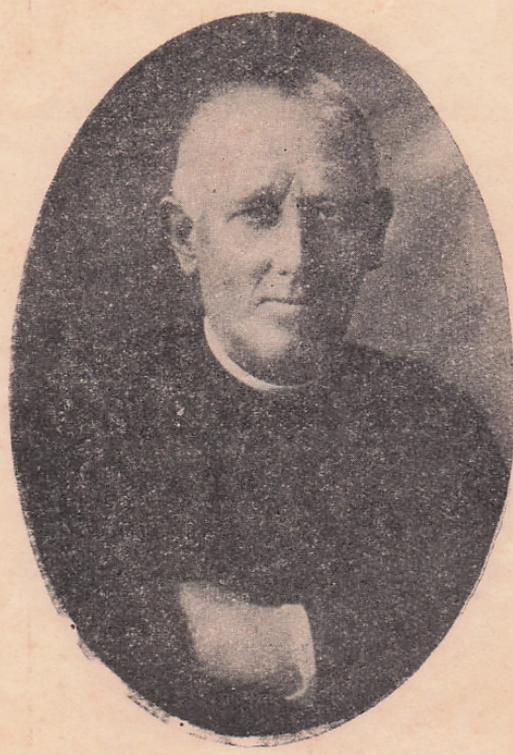




IN MEMORIAM...



Sac. Zatti Domenico

Da Tramonti di Sopra (Udine) † a
Campinas (Brasile) a 78 anni de età,
60 di professione e 54 di sacerdozio.
Fu Direttore per 12 anni. (31 Marzo).

IN MEMORIAM...



Sac. Zotti Domenico

Dei Santi (Lione) 7 e
Carmine (Lione) a 18 anni da 1860
di professione e 54 di servizio.
La morte, cor. 2, nel 31 Marzo.

Campinas (São Paulo del Brasile), 10 Aprile 1940.

Carissimi Confratelli,

Vi comunico che la nostra amata Congregazione, il mattino 31 marzo, ha subito una dolorosa perdita colla morte del venerando confratello

Sac. ZATTI DOMENICO

d'anni 78, 60 de professione, e 54 di sacerdozio.

Con buona venia del caro estinto, che era contrario ai lunghi necrologi, dovrò dilungarmi in questa lettera, poiché trattasi di un confratello che fu tra i fortunati che ricevettero l'impronta salesiana dallo stesso Fondatore Don Bosco; uno dei primi missionari, che furono pietra fondamentale dell'opera salesiana nelle repubbliche del Sud America.

Gli inizi

Dom Zatti nacque a Tramonti di Sopra (Udine) il 28 novembre 1862, da Domenico e Bartolotti Santa.

Nel 1876 entrava nel nostro collegio di Alassio, allora diretto dall'indimenticabile Don Cerruti. La sua vivacità ed anche l'educazione ricevuta in paese ostile al clero, come era di moda in quel tempo, non prognosticavano, certo, che il nuovo alunno avrebbe fatto la riuscita che fece nel campo salesiano. Un grande merito l'ebbero il direttore Don Cerruti, prima, e Don Belmonte poi; ma soprattutto Don Bosco che con le sue visite frequenti, transformava ogni nostra casa in un vivaio di vocazioni.

La vita salesiana attrasse, dunque, il giovane Domenico ad onta dell'opposizione paterna; e nel settembre del 1880 faceva il suo noviziato a San Benigno, ricevendo dalle mani di Don Bosco l'abito talare. Anche la sua professione perpetua ricevette Don Bosco, il 3 Ottobre 1881.

Nella settima spedizione missionaria

Per sottoporsi a una delicata operazione, era giunto a Torino Mons. Lasagna, che cinque anni prima Don Bosco aveva

mandato colla seconda spedizione missionaria a fondare l'opera salesiana nella Republica dell'Uruguai.

Questo intrepido uomo di Dio fondó e suggelló poi col suo sangue, l'opera salesiana nell'Uruguai, nel Brasile e nel Paraguai. Quando egli esponeva i sogni di Don Bosco sull'America, si entusiasma talmente, che pochi erano coloro che sapessero resistere al desiderio di accompagnarlo.

Fu cosí che il nostro Don Zatti, terminato il noviziato, appena diciottenne, nel dicembre 1881, senza consultarsi coi suoi, che, certamente, non gli avrebbero dato il permesso, diede il suo nome alla settima spedizione missionaria salesiana capitanata da Don Lasagna.

Il Revmo. Sig. Don Albera nella memorie biografiche su Mons. Lasagna narra che alla funzione della partenza Don Bosco presentó i singoli componenti della spedizione ai numerosi cooperatori convenuti "malgrado il vento, il freddo e la neve". Questo concorda con quel particolare che diverse volte ci raccontó il caro Estinto, che cioè, all'uscite dalla Chiesa di Maria Ausiliatrice, vedendo Don Bosco che egli non aveva il pastrano, si tolse il suo, glielo pose sulle spalle dicendo: "Come tremi, poverino! Prendi il mio pastrano!" E Don Zatti se lo tenne prezioso. Cosí a somiglianza di Eliseo, coperto al di fuori col mantello del maestro, e con la stessa fiamma che gli ardeva di dentro, partiva da Marsiglia, il 21 Dicembre 1881, e arrivava a Villa Colon il 15 gennaio 1882.

Santi e arditi pionieri

Nel Collegio Pio IX di Villa Colon, Mons. Lasagna inizió le piú svariate opere di zelo sacerdotale e di civiltá cristiana. Tra l'altro curó molto l'agricoltura; e in questo ebbe un ausiliare prezioso in Don Zatti.

Nelle memorie biografiche dello stesso monsignore, dove si parla di un Congresso e Esposizione agraria, si legge: "Il salesiano Don Domenico Zatti ottenne lui solo ben quattro medaglie: per il miele, per la struttura di arnie in nuovo e vantaggioso sistema, per un apparato sceveratore al vapore e uno smellatore. Un'altra distinzione si ebbe per il liquore chiamato EUCALIPTYNA, a base di essenza di *eucalyptus*."

COL SUDORE E COL SANGUE

Intanto cresciuto alla scuola di quei santi e arditi pionieri che furono Mons. Malan, Mons. Giodarno, Don Gamba, Don Fo-

golino, Don Peretto, Don Rota ecc., il nostro Don Zatti riceveva nel 1885 gli ordini minori dalle mani di Mons. Inocenzo Jeregui. Nel febbraio dell'anno seguente, dalle mani di Mons. Cagliero, il suddiaconato; e finalmente da Mons. Jeregui, veniva ordinato sacerdote il 24 agosto 1886. Nello stesso anno fu mandato a Niteroi, primo consigliere professionale in quella prima casa del Brasile, unitamente a Don Pietro Rota, che ne fu il secondo direttore.

Dopo quattro anni ritorna alla sua cara Villa Colon.

Fin dal 1887 Don Bosco aveva promesso a Mons. Lacerda di mandare i suoi figli al Brasile. Ne parlò con Mons. Lasagna e questi nel maggio del 1882 vi fece un primo viaggio di ricognizione.

Il 1.º Luglio 1883 partivano da Villa Colon (Collegio Pio IX), sette giovani missionari, che guidati dallo stesso Mons. Lasagna, giungevano il 14, a Rio de Janeiro, per aprire a Niteroi la prima casa salesiana del Brasile.

Sei mesi dopo, il 28 gennaio 1884, Don Bosco, tenendo la conferenza ai cooperatori salesiani di Torino nella Chiesa di San Francisco di Sales, raccontava con entusiasmo l'entrata di suoi figli nel Brasile e, legendo nel futuro, prediceva che tante e tante altre sarebbero sorte in quell'allora giovane impero. Ma disse altresì ai suoi intimi che non solo col sudore, ma anche col sangue i suoi figli avrebbero fecondato quella terra.

Non tardarono queste parole ad avverarsi.

Nel 1885 era fondato il Liceo Sacro Cuore di Gesù a San Paolo, il Collegio di Lorena, le missioni e le case del Matto Grosso... Ora sono oltre cinquanta le case salesiane nel Brasile.

Scrivendo Don Albera: "Nel 1895 il mondo incivilito fu commosso da un luttuosissimo avvenimento, la cui notizia, portata dalle ali del telegrafo, fece in un baleno il giro del mondo. Nello Stato di Minas Gerais, del Brasile, e precisamente fra le stazioni di Juiz de Fôra e di Mariano Procopio, il giorno 6 novembre, due treni, lanciati a tutta velocità sullo stesso binario, s'incontrarono. Una vettura speciale di 1.ª classe andò in frantumi; sei viaggiatori furono orribilmente schiacciati, e quattro altri gravemente feriti. I morti furono: Mons. Luigi Lasagna, vescovo titolare di Tripoli e Ispettore delle Missioni Salesiane dell'Uruguay e del Brasile; un giovane sacerdote suo segretario e quattro Suore di Maria Ausiliatrice. Facevano parte d'una schiera di coraggiosi missionari che si recavano in quelle lontane regioni, non attratti

dalla fame dell'oro, ma per fondarvi una scuola agricola per fanciulli e due educandati per zitelle.”

Fra questi animosi vi era anche il nostro Don Zatti. Fu salvo per miracolo. Pochi istanti prima della catastrofe si era raccolto in un angolo del carrozzone per dire il Breviario. Avvenuto il cozzo che lo sbatté ripetutamente contro le pareti, perse per alcuni istanti i sensi. Ma si riebbe subito. Ringrazió il Signore per trovarsi ancora vivo e incolume, e si diede coll'unico compagno superstite, Don Albanello, a prestare i primi soccorsi ai feriti. Monsignore lo trovó già cadavere, stretto nella morsa di due pareti compenetratesi. Con ardore e forza incredibile, lavorando di scure e di sega, comincia ad aprirsi un varco per giungere alle vittime gementi.

Il luogo si popolava subito di una folla terrorizzata ma l'unico che non perse la testa e che presidió ai lavori di sgombero, dandone l'esempio, fu Don Zatti.

Il “disastro brasiliano” come chiamó Don Rua questa catastrofe, fu certamente l'ora piú tragica che passó il caro confratello.

Con quali parole commosse ricordava sempre quel giorno, anche poche ore prima di morire.

Nel 1933, nel occasione del cinquantenario dell'opera salesiana nel Brasile, in una divota cappella del nostro Santuario di Niteroi, si raccolsero le ossa delle vittime di Juiz de Fóra. Don Zatti, passando pel porto di Rio de Janeiro di ritorno dall'Italia, non sarebbe disceso a terra nelle poche ore di sosta del piroscifo; ma quando io gli dissi della nuova cappella contenente le urne dei martiri, mi accompagnó a Niteroi e restó a lungo in preghiera davanti ai sarcofagi. Poi disse: “Ecco dove si dovevano trovare anche le mie ossa... Il Signore mi ha scampato; come fu buono!” E gli s'imperlarono gli occhi di pianto...

“Col sudore e col sangue...” aveva detto Don Bosco. E morirono successivamente Padre Thannuber, assassinato dai briganti a Palmeiras, e i Padri Sacillotti e Fuchs, massacrati dagli Indi Chavantes sulle rive del Rio das Mortes...

NELLA PIANEZZA DELL' APOSTOLATO AGRICOLA

Come dei martiri della Chiesa si disse essere semenza di nuovi cristiani il sangue sparso, cosí il sangue di quelle vittime fecondó generosamente l'opera salesiana del Brasile.

Nel 1896 venne aperta la scuola agricola presso Cachoeira do Campo, che era la casa che si recava ad aprire Mons. Lasagna, quando così violentamente lo colse la morte. Don Zatti ne fu nominato Prefetto e più tardi Direttore. Per ben 21 anni vi profuse i tesori della sua tecnica, e la sua non comune capacità di lavoro, trasformando terre inaridite e stanche in una scuola agricola modello, la prima nel genere sorta in Brasile. Ne fanno prova le varie distinzioni ottenute alle esposizioni del genere; le frequenti visite di personalità e gli elogi che ne fece sempre la stampa. Dopo i primi cinque anni un giornale scriveva: "Nelle vicinanze della storica città di Ouro Preto, a quattro leghe dall'antica capitale dello stato, esisteva nell'epoca coloniale un vecchio edificio dall'architettura pesante, adibito a caserna e scuderia reale. Poi fu abbandonato e cadde in rovina; e il popolino cominciò a guardarlo con terrore superstizioso, chiamandolo la casa degli spiriti. Così la campagna tutta attorno restò deserta e incolta, trasformandosi rapidamente in un bosco di sterpaglie. Fu solo nel 1895 che il Governatore di Minas Gerais, Dott. Bias Fortes, consegnò quel capitale morto alla Pia Società Salesiana; e quel luogo di desolazione si trasformò in una fiorentissima colonia agricola: oggi "Escolas D. Bosco"

Chi può ridire i sacrifici fatti e le difficoltà incontrate? Ma il prodigio fu fatto, e, dopo Dio, Don Zatti ne fu l'artefice.

Ventun anno, adunque, restò a Cachoeira do Campo; dopo di che l'obbedienza lo mandò a dirigere la nostra scuola agricola qui di Campinas, affidata ai salesiani nel 1909 dal nostro grande amico, Mons. Corrêa Neri.

Fu certo doloroso il distacco da quel suo fecondo campo di lavoro; ma si preoccupò soprattutto della pena che avrebbero provato i confratelli e la sua gente di campagna. Perciò tenne nascosta la notizia, e se la svignò alla chetichella. Un giorno uscì per la campagna col suo capellaccio di paglia in testa. Ma non tornò più in casa. Fece a piedi i nove chilometri che lo separavano dalla stazione; e dopo trentasei ore di treno, arrivò a Campinas, come piovuto dal Cielo, senza due righe di preavviso, senza aver assaggiato un boccone e senza valigie.

Stentò ad orientarsi nel nuovo campo; ma ci riuscì poi, e come! Ci restò fino alla morte.

Quanti poveri giovani oggi si guadagnano onestamente il pane nell'agricoltura, valendosi degli insegnamenti di Padre Zatti! Quanti coloni e "fazendeiros" venivano da lui per consiglio! Per

tutti aveva la parola buona per il corpo e per l'anima. Moltissimi suoi ex-alievi si facevano un dovere, andando a nozze, di presentargli la sposa per una benedizione. La dava, ma dopo certi opportuni avvisi e predicozzi che non dimenticavano mai... Qualche volta capitó che la ragazza non fosse troppo modestamente vestita. Non esitava a dire testo col suo fare di burbero benefico, al giovane, in un orecchio: "Perché non gli comperi un poco piú di... stoffa?" Ma nessuno mai si offese per le sue verità crude, perché sapevano da che cuore uscivano.

VERSO IL CALVARIO

Finché le forze glielo permisero, al mattino, prima delle cinque, era in confessionale, specialmente alle domeniche e alle feste quando l'affluenza dei coloni era maggiore. Era il primo ad alzarsi e l'ultimo ad andare a letto. Diceva la prima messa e restava a disposizione di tutti per le confessioni; e tutti lo preferivano per la direzione che sapeva dare; illuminata, pratica, aborrente di tutto ciò che chiamava sentimentalismo e fatuitá. Faceva puntualmente il suo rendiconto; e cercava di far conoscere al superiore quegli inconvenienti che potevano portare all'ofesa di Dio e alla trasgressione della Regola.

La regola l'osservava fino allo scrupolo, e neppur da ammalato non volle in refettorio distinzione alcuna. Diverse volte fummo costretti a fare per tutti ciò che doveva essere per lui solo. Quando cominció la malattia, ce ne volle per costringerlo a prendersi le cure necessarie. Di certi rimedi non ne volle mai sapere, come delle iniezioni: "Costano un'occhio, diceva, e non valgono un bicchier di vino buono..."

Erano idee sue...

Il male, che doveva condurlo alla tomba, si manifestó in una insignificante ferita alla mano sinistra, cui non fece caso per tanto tempo. Infine, allargandosi la piaga, fu fatto visitare e ci dissero trattarsi di cancro. Lo costringemmo a subire applicazioni di radio, metterlo sotto la cura di uno specialista. Ma non miglioró; anzi minacciando la cancrena, fu decisa l'amputazione della mano. Fu il Dott. Toffoli suo grande amico e compaesano, che lo convinse della dolorosa necessitá.

Condotto all'ospedale CIRCOLO ITALIANI UNITI, attorniato dalle delicatezze dei signori della direzione, dalla caritá delle benemerite suore, e confortato dalla visita di tanti che lo ama-

vano, si sottomise da sveglia alla dolorosa operazione, che supportó con coraggio e fermezza, da far stuppire gli stessi chirurghi. Mai perdette il suo buon umore; mai cessó dal sorridere e dal faceziare.

Ma dopo un certo tempo, come suol avvenire in questi casi, per prolungargli la vita, si vide la necessitá di amputargli anche il braccio. Ma questa volta egli si oppose, recisamente; e superiori e medici non lo vollero contrariare, anche perché si dubitava che potesse resistere alla nuova amputazione.

In casa o all'ospedale non lasció mai d'interessarsi della sua scuola agricola, di cui conosceva ogni sentiero, ogni angolo, ogni pianta. Dava istruzioni per il regime e i pasti del bestiame; era felice quando gli annunciavano un fecondo... lieto evento. Ma non gli fu piú concesso di discendere e percorrere i suoi campi ubertosi. Dovette accontentarsi di contemplarli dalla finestra, dove lo si vedeva immancabilmente, all'alba e al tramonto accompagnare uomini e animali con l'occhio velato da una inesprimibile "saudade".

Negli ultimi mesi la sua camera fu una meta di pellegrinaggi. Accorrevano ex-allievi, amici, cooperatori; ma specialmente gli umili lavoratori del campo, la gente minuta e povera, che fu sempre la porzione prediletta del suo cuore. E tutti riceveva col suo abituale sorriso, per tutti aveva una buona parola, una facezia. Celebró la Santa Messa finché poté, poi dovette accontentarsi della sola Comunione, che ricevette fino all'ultimo giorno. Quando era solo pregava, sgranando il suo logoro rosario.

NOZZE D'ORO

Nel 1936 Don Zatti celebró le sue nozze d'oro sacerdotali. Era ancora abbastanza in forza. Una circostanza speciale rese piú bella la festa di famiglia. Terminavano in quel giorno gli spirituali esercizi che ispettori e direttori di tutto il Brasile avevano fatto in Casa sotto la direzione dei due venerandi superiori Don Berruti e Don Tirone. Don Zatti confessó che il regalo piú bello fattogli da Don Bosco in quel giorno era la presenza dei due superiori del Capitolo; disse ancora che la gioia piú grande la provava nel vedersi circondato in quella circostanza dallo "stato maggiore" (come chiamava lui gl'ispettori e direttori) dell'opera salesiana del Brasile.

Egli l'aveva vista sorgere qual tenero ramoscelo; la ritrovava cinquantanni dopo pianta gigantesca. E nelle parole di ringraziamento che rivolse a tutti, ritornó col pensiero a Mons. La-sagna e alla predizione di Don Bosco. Conchiuse cosí: "Signore, non voleste il mio sangue, ma il mio sudore per l'opera vostra... *Bonum certamen certavi... Nunc dimittis servum tuum!*"

Ma il Signore oltreché il sudore, volle anche il suo sangue. Dopo mesi e mesi di lento martirio, la carne in supurazione del braccio infermo, non contenne piú l'impeto delle arterie prementi. All'alba del 31 marzo se ne spezzó una e il sangue irruppe in un fiotto incontenibile. In pochi istanti l'infermo si trovó immerso nel suo sangue. Accorremmo. Si ebbe appena il tempo di dargli l'estrema unzione. Il suo corpo andava si sbiancando rapidamente; l'occhio si spegneva; ma il volto, calmo e placido, non ebbe una contrazione.

"Col sudore e col sangue, aveva detto Don Bosco, i miei figli feconderanno quella terra." Don Zatti l'aveva fecondata nel vero senso della parola, col sudore; ed ora moriva offerendo per la feconditá spirituale dell'opera stessa, anche il sangue, tutto il suo sangue...

OLTRE LA MORTE

Era di domenica. La cappella rigurgitava di fedeli accorsi alla prima messa. Fu un gemito di angoscia che si aprigionó da quella povera gente all'udire la triste nuova; essi che l'avevano visto celebrare per tanti anni quella prima messa, e confessare tante ore nel confessionale accanto!

Venne poi la volta dei quattrocento convittori che, raccolti anch'essi per la messa della comunitá, ricevettero il triste annunzio.

Le messe si susseguirono per l'anima del caro Estinto.

Alle nove, passando fra la lunga teoria degli alunni sotto l'ampio porticato, la salma fu esposta nel vasto parlatorio, trasformato in camera ardente.

Fu un succedersi di popolo, dal volto rigato di lacrime e le labbra mormoranti preghiere. La radio diffuse dovunque la notizia della morte.

Per tutto il giorno fu una processione ininterrotta; tutti vollero avere un suo ricordo; tutti toccare un lembo del suo abito.

Quando al tramonto si formó il corteo, passammo di proposito per i viali e le callaie della sua scuola agricola. Non fu un funerale, ma un trionfo: il trionfo del servo buono e fedele che per l'ultima volta passava piú vivo e piú buono che mai per quelle terre che tanto aveva amato.

Carissimi Confratelli,

la scomparsa di quelli che si formarono e crebbero alla scuola diretta del Padre Santo, non può non apportarci grande tristezza; sono le ultime reliquie che se ne vanno; e sembra che ci lascino piú orfani e piú soli. Ma non é, non deve essere cosí. C'è uno spirito che non muore: ed é lo spirito di Don Bosco, che attinto da questi anziani, noi trasmetteremo — incontaminato e puro — alle generazioni che vengono.

Dal cielo, Don Zatti ci ottenga quella fedeltá a Don Bosco Santo che fú il segreto della sua feconditá nel bene.

Lo raccomando alla caritá delle vostre preghiere unitamente a chi si professa

Vostro affmo. confratello

Sac. EMILIO MIOTTI

Direttore.



Quando il tramonto si fonda il nostro paese, un
suo per i vinti e la valle della sua scuola antica. Non in un
lunale, ma un trionfo, il trionfo del sereno, fucile che
per l'ultima volta passava più vivo e più buono che mai per quel
le terre che tanto aveva amato.

L'ultimo Confaloniere.

In compagnia di quelli che si formano e crebbero alla
scuola di Santa Maria del Lago, non può non apparire grande
tristezza: sono le ultime reliquie che se ne vanno; e sembra che
ci lascino più orfani e più soli. Ma non è non deve essere così.
C'è una spirito che non muore; ed è lo spirito di Don Bosco, che
attorno da questi confalonieri, nel tramontare — incontriamo
già — alle generazioni che verranno.

Del resto, Don Bosco ci ottiene quella felicità a Don Bosco
quanto che in il segreto della sua fedeltà nel bene.

Lo raccomandando alla carità delle vostre presenze unitamente
a chi si professa

Vostro affetto confaloniere

S. EMILIO MORTI

Dirigente



LICEU N. S. AUXILIADORA

CAMPINAS (SÃO PAULO)

BRASIL

...

EXMO. SNR.

Senhores

Instituto de São Paulo

Alcobaça

La. Magliola

Ch...

LICEN N. 2. AUXILIADORA

CAMPINAS (SAO PAULO)

BRASIL

...

Handwritten signature

Handwritten text

Handwritten text

Handwritten text

EXMO. SR.